

ANNO 153°

NUOVA ANTOLOGIA

Rivista di lettere, scienze ed arti

Serie trimestrale fondata da
GIOVANNI SPADOLINI

Luglio-Settembre 2018

Vol. 619 - Fasc. 2287

ESTRATTO



EDIZIONI POLISTAMPA

AA.VV., *Maurizio Bossi. Curiosità, conoscenza, impegno civile*, Firenze, Leo S. Olschki, 2017.

Quasi duecento anni fa, nel 1819, Giovan Pietro Vieusseux apriva a Firenze il suo Gabinetto scientifico e letterario, quanto di più avanzato vi fosse del genere nelle maggiori città europee. Nel giro di pochi mesi avrebbero fatto seguito altre rilevanti iniziative ad opera del moderno imprenditore di cultura italo-svizzero quali la Biblioteca circolante e la rivista «Antologia».

Al Gabinetto Vieusseux ha dedicato quarant'anni della sua vita Maurizio Bossi, prematuramente scomparso. Alla sua memoria è stato organizzato a un anno dalla morte (avvenuta il 21 aprile 2016) un convegno di cui sono stati recentemente pubblicati gli atti nella collana degli "Studi" dello stesso Gabinetto per l'editore Leo S. Olschki: *Maurizio Bossi. Curiosità, conoscenza, impegno civile*.

Fedele all'insegnamento di Alessandro Bonsanti, di cui ha raccolto l'eredità, Maurizio Bossi ha caratterizzato e potenziato il Centro Romantico, settore prestigioso dell'Istituto, destinato dal 1973 all'approfondimento degli studi sull'Ottocento ed agli effetti dell'operato dei protagonisti di allora sulla civiltà contemporanea. Fondamentale, per Bossi, era la messa a disposizione di tutti delle fonti, a cominciare proprio da quelle lasciate dal fondatore del Gabinetto, Giovan Pietro Vieusseux: copialettere, registri, cataloghi, diari, rubriche. Non solo archivista o bibliotecario: Bossi era soprattutto un autentico elaboratore di progetti culturali di alto livello, capace di realizzarli concretamente al meglio. Illuminato da una fede laica nel loro valore etico e civile, oltre che culturale.

Il corpo del libro è costituito dai saggi dedicati alla sua direzione del Centro Romantico, con gli elaborati di Romano Paolo Coppini, Laura Melosi, Gaspare Polizzi, Lucia Tonini, Sara Mori, Letizia Pagliai, Ettore Spalletti, Gloria Manghetti, Antonello La Vergata e Pietro Clemente.

Ai saluti dei responsabili del Vieusseux si uniscono quelli delle altre istituzioni alle quali Bossi ha a lungo collaborato, lasciando un prezioso segno: l'Accademia delle Arti e del Disegno di Firenze (Cristina Acidini), la Fondazione Romualdo del Bianco (Paolo del Bianco), l'Associazione di studi sismondiani (Rolando Minuti), il British Institute of Florence (Julia Race), l'Associazione degli amici dell'Istituto Francese di Firenze (Marco Lombardi).

Infine i ricordi di Claudio Greppi, Luigi Mascini Migliorini, Marcello Verga e Luigi Zangheri, seguiti da una folta serie di testimonianze di quanti – dentro e fuori il Gabinetto Vieusseux – hanno avuto modo di collaborare con lui e di apprezzarne il rigore morale, l'intenso amore per Firenze e per la cultura, le capacità scientifiche e le straordinarie qualità organizzative. L'ampia bibliografia degli scritti offre una panoramica esaustiva dei suoi molteplici interessi, delle curiosità e delle provocazioni intellettuali.

La sua memoria, in chi lo ha seguito nel suo quotidiano lavoro ed ha avuto modo di apprezzarlo per il gioioso impegno portato avanti col costante sorriso rivelatore di un genuino entusiasmo, merita la parola che Manara Valgimigli usò per rendere omaggio a Giosue Carducci appena scomparso: «Reverenza».

ALESSANDRO ARESU, LUCA GORI, *L'interesse nazionale: la bussola dell'Italia*, Bologna, il Mulino, 2018, pp. 220.

Di Alessandro Aresu conosco gli articoli per «Limes», di Luca Gori conosco l'attività interna alla Farnesina. Che si scriva di interesse nazionale dell'Italia è un buon segno. Nel dibattito politico, fra social media e televisione, gli affari esteri sono questi sconosciuti. Tutto si gioca sull'ora e subito, nella contrapposizione all'avversario interno, nella noncuranza dei vincoli e dei soggetti esterni.

Aresu e Gori portano l'attenzione sulla nozione di interesse nazionale, di cui danno una perspicua ricostruzione storica e semantica. Per non andare troppo indietro, nel Ventennio l'interesse nazionale si confondeva con il nazionalismo e l'imperialismo. Finita la Guerra, l'interesse nazionale fu bandito dal vocabolario politico: sia per la riluttanza a fare completamente i conti col passato, sia per il cosmopolitismo di diversa matrice del mondo cattolico e del mondo comunista. L'Italia seguiva due diverse bussole: quella della Santa Sede e quella dell'Unione Sovietica. La mediazione fra le due anime ideologiche del Paese andava cercata nel duplice vincolo esterno dell'appartenenza alla NATO (la lealtà verso l'amico americano) e della fondazione della Comunità Economica Europea. Il duplice vincolo non era però riconosciuto come tale dall'interezza dello schieramento politico nazionale. Solo col trascorrere del tempo e col maturare di una diversa visione a sinistra, l'appartenenza alla NATO ed alla Comunità divenne patrimonio condiviso. Nella maturazione, che fu assai lenta in seno al Partito Comunista, un'influenza fu esercitata dal Partito Repubblicano grazie prima a Ugo La Malfa e poi a Giovanni Spadolini.

Ricucito il fronte attorno ai due pilastri, l'Italia poté riscoprire l'interesse nazionale, che divenne incumbente con il collasso dell'Unione Sovietica. Fino al 1991 potevamo giocare di sponda, un poco qui e un poco là, tanto ci proteggeva l'ombrello americano nel quadro di alleanze internazionali che parevano immutabili. Dopo il 1991 fummo spinti a navigare in mare aperto: a cercare un nostro profilo esterno che corrispondesse ai mutati tempi ed al migliorato profilo interno.

Il libro mette in chiaro il rapporto fra politica estera incisiva e peso economico e demografico. Pesava il pessimismo di fondo di parte dell'élite italiana. Guido Carli, più volte citato dagli autori, auspicava il vincolo esterno per indurci all'auto-disciplina. Di questo passaggio ho memoria diretta avendo assistito ai negoziati che precedettero il Trattato sull'Unione europea. Guido Carli era il Ministro del Tesoro e Carlo Azeglio Ciampi era il Governatore della Banca d'Italia. I parametri di Maastricht furono accettati come cornice della nostra politica economica, che rischiava altrimenti di deragliare.

La partecipazione all'Unione europea nel momento più alto del processo di integrazione fu un successo della politica estera italiana, da ascrivere ad alcune forze politiche nonché al lavoro della Farnesina. L'esempio virtuoso si sarebbe ripetuto nelle trattative che consentirono all'Italia di entrare subito nella zona euro.

Non basta il peso economico e demografico. Aresu e Gori guardano alle forze armate: al loro potenziale tecnico, alla determinazione nel volerle adoperare come articolazione della politica estera. Riportano la significativa dichiarazione del Capo di Stato Maggiore della Difesa, che "difende" appunto la complessità dello strumento. Danno conto della diffidenza popolare verso lo strumento militare, un sen-

timento che si traduce in astratto pacifismo e, in concreto, nel lesinare le risorse all'ammmodernamento delle forze armate.

Il proclama "America First" del Presidente Trump, la pressione che esercita sugli alleati affinché accrescano gli stanziamenti di bilancio, pongono l'Europa in tensione. La risposta di Angela Merkel (l'Europa riprenda il destino nelle proprie mani) suona orgogliosa quanto velleitaria se l'Unione non marcia compatta verso la politica comune di difesa.

Il rapporto con l'Europa e con il Mediterraneo allargato è cruciale nel ridefinire l'interesse nazionale. A questo Aresu e Gori dedicano pagine acute ancorché venate di scetticismo. Considerano che la costruzione europea non è quella immaginata dai padri fondatori. Un interesse europeo non esiste in quanto tale, a Bruxelles esiste invece un coacervo di interessi nazionali da mediare in un perenne negoziato, l'Italia deve fare valere il proprio contenendo la logica del più forte (l'asse franco-tedesco). Dubito di questa visione che si vorrebbe realistica dei rapporti intraeuropei. Se la costruzione europea perde lo slancio ideale, se l'Italia si adatta all'Europa «così come esiste realmente», si rischia di contrapporre nuovamente interesse nazionale e interesse europeo. Il contrario di quanto propugnato dal Trattato, e senza la certezza che l'interesse nazionale ne tragga vantaggio. Nel mondo dei danzatori globali i singoli danzatori europei rischiano di perdere il passo.

Cosimo Risi

DOMENICO FISICHELLA, *Francesco Saverio Nitti teorico della politica*, Napoli, Università Suor Orsola Benincasa, 2018, pp. 94.

Francesco Saverio Nitti (Melfi, Potenza, 1868-Roma 1953) è tra i politici italiani eminenti della prima metà del Novecento per solida cultura e impegno civile. Già valorizzato dalla biografia scrittane da Francesco Barbagallo (Torino, Utet, 1984), autore anche del suo profilo nel vol. IX di *Il Parlamento italiano, 1861-1992* (Milano, Nuova Cei, 1990) e dal convegno dedicatogli all'Istituto italiano per gli studi filosofici (*Un intellettuale politico e riformista*, a cura di F. Barbagallo e Piero Barucci), nel mezzo secolo dopo la morte ha condiviso la sorte di altri statisti della sua epoca, lentamente scesi nelle sabbie mobili dell'oblio storiografico. A riscattarne la figura e l'opera «a fronte di una sostanziale e colpevole marginalizzazione/rimozione» (come scrive Fabrizio Manuel Sirignano, autore del saggio *Il grande esule di Acquafredda. Francesco Saverio Nitti tra pedagogia, politica e impegno civile*, Milano, FrancoAngeli, 2017) provvede il Premio internazionale Francesco Saverio Nitti per il Mediterraneo istituito dall'Università degli Studi Suor Orsola Benincasa nel 2016, conferito nel 2017 a Domenico Fisichella, per il «concreto e fattivo impegno etico-politico e civile» e la sua appassionata difesa dell'idea di Stato unitario, col recupero del «significato più autentico delle istituzioni giuridiche e politiche ad esso collegate» (Lucio d'Alessandro). La premiazione è stata celebrata in Acquafredda di Maratea, ove Nitti si raccolse in operosa solitudine dopo le dimissioni del suo secondo governo (il primo durò dal 23 giugno 1919 al 22 maggio 1920; il secondo dal 22 maggio al 16 giugno 1920; lo seguì il V